

Cuneo, taglio strutturale ma con un restyling

Verso la manovra

Giorgetti: «Stesso obiettivo, senza ulteriori tensioni sul piano della spesa»

Il Piano strutturale di bilancio conferma l'intenzione di rendere strutturale il taglio del cuneo fiscale, ora previsto per il solo 2024, e aggiunge che i suoi effetti «assumeranno una nuova fisionomia al fine di raggiungere il medesimo obiettivo senza ulteriori tensioni sul piano della spesa pluriennale».

Gianni Trovati — a pag. 2

Cuneo, taglio strutturale ma «cambia fisionomia»

Piano dei conti. Giorgetti: restyling per «raggiungere lo stesso obiettivo senza tensioni di spesa»
Dalle entrate fiscali 11,7 miliardi di più del previsto quest'anno, e margini per 9 miliardi nel 2025



La linea del rigore: torna l'avanzo primario, incassi extra al taglio del deficit Spesa netta reale giù dell'1,75% da qui al 2029

Gianni Trovati

ROMA

Il Piano strutturale di bilancio conferma l'intenzione di rendere strutturale il taglio del cuneo, ora previsto per il solo 2024, e aggiunge che i suoi effetti «assumeranno una nuova fisionomia al fine di raggiungere il medesimo obiettivo senza ulteriori tensioni sul piano della spesa pluriennale».

Lo scrive Giancarlo Giorgetti nella premessa del documento trasmesso dal Governo alle Camere, in cui il ministro dell'Economia rivendica il ritorno dei conti in ordine simboleggiato dalla ricomparsa dell'avanzo primario (0,1% del Pil); indicato, in contropelo a certo sovranismo economico presente nel suo stesso partito, come «un obiettivo del Governo di natura morale prima che di contabilità pubblica». Fedele a questa linea, il nuovo programma traccia una linea ultrarigida sulla crescita della spesa primaria netta, il nuovo indicatore chiave dei vincoli Ue; data in riduzione dell'1,9% nel 2024, fra 2025 e 2029 cumulerà una crescita nominale massima dell'8,3% ma in termini reali, al netto dell'inflazione misurata con il deflatore del Pil, si ridurrà nel periodo dell'1,75%. Il Governo incamera poi tutti gli effetti

delle maggiori entrate (le sole imposte dirette danno 11,7 miliardi in più, +3,6%, di quanto previsto dal Def di aprile) per tagliare il deficit di quest'anno, ridotto dal 4,3% al 3,8% del Pil anche grazie ai risparmi su misure come il reddito di inclusione. In termini strutturali, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, la correzione è dello 0,55% nel 2025 e 2026.

La spinta delle entrate aiuta anche nei prossimi anni, e offre al Governo margini da circa 9 miliardi nel 2025 e 16 nel 2026 per le misure di politica economica senza rinunciare alla riduzione del deficit. Perché come si legge a pagina 189 del Piano, «a legislazione vigente» e quindi con l'addio al cuneo e alle altre misure temporanee, il disavanzo scenderebbe più rapidamente, al 2,9% nel 2025 e al 2,1% nel 2026; cioè rispettivamente 4 e 7 decimali sotto il nuovo obiettivo. I risultati dell'economia reale, «in miglioramento malgrado la caduta dei livelli produttivi dell'industria» come rimarca Giorgetti, danno insomma un aiuto importante. Ma non sufficiente a evitare «misure ulteriori in termini di minori spese o di maggiori entrate», anche con scelte non semplici sulle spese fiscali per temi politicamente delicatissimi come immobili e trasporti (si veda l'articolo sotto).

Anche il restyling della decontribuzione viene messo in relazione alla necessità di «evitare tensioni sulla spesa». Qui il nodo è duplice: perché nel medio termine il taglio del cuneo pesa sull'equilibrio contributivo e

l'architettura attuale, con lo sconto di 7 punti fino a 25mila euro e di 6 fino a 35mila dove si interrompe bruscamente, crea un effetto soglia parecchio distortivo. Superare di un solo euro i 35mila, ha calcolato l'Upb, con la caduta dello sconto riduce il reddito disponibile di 1.100 euro, una «trappola» che complica non poco anche i rinnovi contrattuali. La questione è nota, e già l'anno scorso era emersa l'idea di un decalage che evitasse lo scalone riducendo peraltro i costi della misura; la sua evoluzione strutturale rende indispensabile una soluzione, ora allo studio.

Accanto a cuneo e Irpef, l'indice delle priorità di politica economica elencate nel Piano di medio termine contempla l'aumento di fondi alla sanità, il rifinanziamento dei rinnovi contrattuali della Pa, la conferma delle attuali misure previdenziali a cui si potrà affiancare un ritorno dell'incentivo alla permanenza al lavoro, le politiche per la natalità con il rafforzamento dell'assegno unico e, dal 2027, il sostegno agli investimenti per evitarne la caduta



post-Pnrr (al netto di proroghe). In questo gruppo di testa non rientra l'estensione da 50 a 60 mila euro dell'aliquota Irpef al 33%, che costerebbe 1,5 miliardi, né l'allargamento della Flat Tax cara alla Lega: se ne parlerà, semmai, dopo i primi conti sui frutti del concordato.

Perché il programma resta assai impegnativo, alle prese con un debi-

to in salita nelle tabelle definitive di un punto quest'anno, al 135,8% del Pil, per arrivare al 137,8% nel 2026, prima di scendere leggermente dal 2027 e in modo più rapido dall'anno dopo. È la linea imposta dagli incentivi all'edilizia, senza i quali secondo il Mef il debito sarebbe più basso di 3 punti di Pil (66 miliardi) nel 2024 e di 6,3 (146 miliardi) nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«LE BANCHE AIUTINO IL PAESE»

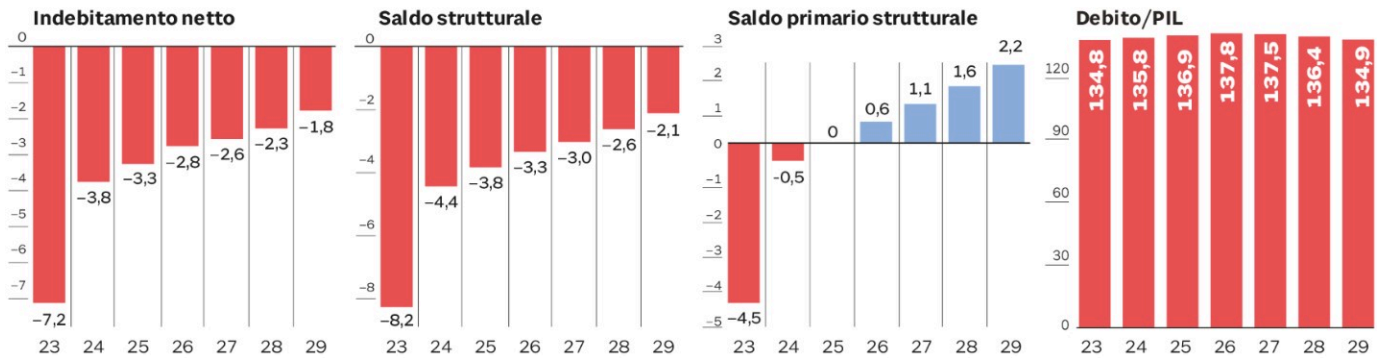
«Stiamo discutendo, come facciamo con tutti, anche con le banche su come potranno concorrere allo sforzo collettivo che tutti siamo chiamati a fare per

il bene del Paese». Lo ha affermato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intervenendo al convegno "La banca non è un algoritmo" presso la Banca Popolare di Sondrio.

I numeri del Piano di bilancio strutturale di medio termine

IL TREND

Il rapporto debito/Pil è in crescita fino al 2026. La discesa inizia dal 2027



LA CRESCITA REALE

Dopo un 2024 confermato al +1% si attende un +1,2% nel 2025, con una lieve limatura (+1,1%) nel 2026

	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029
PIL reale	0,7	1	1,2	1,1	0,8	0,8	0,6
Deflatore del PIL	5,8	1,9	2,1	2,0	1,8	2	2
PIL nominale	6,6	2,9	3,3	3,1	2,6	2,8	2,6